



## Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

I.S.E.M. già C.S.A.E.

Sede di Milano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

# DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

## NOTIZIARIO N. 38

Ottobre 2010



### Sommario:

* Convegni e iniziative culturali	1
* Libri	3
* Riviste	4
* Segnalazioni	5
* La Pagina	11

a cura di Giuseppe Bellini

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,  
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

### A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

### Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

### Redazione:

Emilia del Giudice

### Collaboratori:

Chiara Bolognese

Laura Scarabelli

## 1. CONVEGNI E INIZIATIVE CULTURALI

● Dal 14 al 17 settembre ha avuto luogo, nella suggestiva cornice del Palacio de la Magdalena della U.I.M.P. di Santander, il IX congresso dell'Associazione spagnola di studi letterari ispanoamericani (AEELH). Il convegno, presieduto da José Carlos Rovira (Vicepresidente: Carmen Alemany; Segretaria: María Isabel Calle), ha avuto per titolo: *Literatura de la independencia. Independencia de la literatura*, e come sempre ha accolto le maggiori personalità scientifiche nell'ambito letterario iberoamericano. Nell'intervento inaugurale, il Prof. Rovira ha ricordato gli stretti legami che uniscono gli studiosi spagnoli a Giuseppe Bellini, Presidente Onorario dell'Associazione, e alla sua scuola, mentre nel corso dell'assemblea plenaria ha ricordato il progetto, per ora *in nuce*, di fondare un'Associazione europea di studi ispanoamericani. Tra gli studiosi milanesi erano presenti: Chiara Bolognese («Una reflexión sobre la resistencia de los indígenas patagónicos y la supervivencia de su cultura: *El corazón a contraluz y Memorial de la noche* de Patricio Manns»), Dante Liano, Laura Scarabelli («Objetos, imágenes e ideas, de ida y vuelta. *El siglo de las luces* de Alejo Carpentier»), Patrizia Spinato B.

Si ringrazia Emilia Perassi, Responsabile dell'Unità di Ricerca di Milano del PRIN 2008, per aver finanziato la partecipazione all'evento di Laura Scarabelli e Patrizia Spinato, componenti della Sede di Milano del Programma ministeriale.

● Presso l'Istituto Cervantes di Milano, all'interno del ciclo di conferenze *Messico: 1810-1910. Percorso storico-culturale dall'Indipendenza alla rivoluzione*, in collaborazione con l'Ambasciata del Messico in Italia e con il coordinamento di Ana María González, mercoledì 13 ottobre sono intervenuti Michela Craveri e Davide Domenici in una conferenza dal titolo: «Messico visto dall'Italia: il mondo indigeno fra Nuovo Mondo e Mondo Nuovo». Dai rispettivi ambiti disciplinari, letterario e demoantropologico, i due ricercatori hanno analizza-

to la complessità culturale e linguistica messicana, sempre fortemente ancorata al sostrato indigeno. Presente, per il CNR, Patrizia Spinato.

- Il 15 ottobre si è inaugurata presso Palazzo Isimbardi di Milano la mostra *La forma del pensiero*, in occasione degli ottant'anni di ricerca tipografica dell'Editore Tallone di Alpignano, che documenta i contributi stilistici dell'editore e stampatore al *design* del libro attraverso i frontespizi, le impaginazioni, i caratteri da stampa e le carte, a cinquant'anni dal rientro in Italia della casa editrice da Parigi, dove Alberto Tallone l'aveva fondata. Tra le opere esposte, varie sono quelle di Pablo Neruda, curate da Giuseppe Bellini, dalla primizia del *Libro donde nace la lluvia* fino alla recente nuova edizione dell'*Oda a la tipografía*, un passo della quale è riprodotto pure nel *dépliant* della mostra.

- Il Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Straniere Comparete dell'Università Statale di Milano ha organizzato, martedì 19 ottobre, un incontro con la scrittrice argentina Alicia Kozameh. Emilia Perassi ha inquadrato storicamente il “proceso de reorganización nacional” e le ripercussioni socio-culturali del fenomeno dittatoriale, mentre Tiziana Gibilisco ha focalizzato la sua presentazione sul percorso bio-bibliografico dell'autrice. La Kozameh ha brevemente introdotto la drammatica esperienza personale nelle carceri argentine e le motivazioni di una scrittura criptica ma liberatoria; dopo la lettura di alcuni testi significativi della sua produzione narrativa, si è resa disponibile alle domande dei numerosi studenti intervenuti. Per il nostro gruppo di ricerca, hanno assistito alla conferenza Chiara Bolognese e Patrizia Spinato.

Alcuni materiali sulla scrittrice sono disponibili sul sito del *Centre de Recherches Latino-Américaines* dell'Università di Poitiers, cui l'autrice ha donato parte della sua produzione narrativa:

<http://www.mshs.univ-poitiers.fr/crla/contenidos/ALICIA%20KOZAMEH/index.html>.

- Mercoledì 20 ottobre la Cattedra di Lingua e Letterature Ispanoamericane dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha inaugurato una serie di incontri con scrittori spagnoli e ispanoamericani presso la sede di Milano nella nuova struttura di via Nirone. Dante Liano ha presentato Yuri Herrera, giovane artista emergente nel panorama narrativo messicano, consacrato da Elena Poniatowska già al suo esordio. Nato ad Actopan nel 1970 e residente negli Stati Uniti, Herrera ha ottenuto un successo di pubblico e di critica con i romanzi: *Trabajos del reino* (2004) e *Señales que precederán al fin del mundo* (2009). Il dibattito, vivace, animato sia dagli specialisti che dagli studenti presenti in sala, ha preso le mosse proprio dai numerosi spunti offerti dalla personale lettura dei due testi. Per il Centro milanese, ha partecipato all'evento Patrizia Spinato.

- Sotto gli auspici dell'Università di Bologna, mercoledì 27 ottobre Patrizia Spinato e Marjorie Sánchez sono intervenute all'*Incontro con il teatro guadalupano*, su invito di Cristina Fiallega, per la presentazione della ricerca *El teatro guadalupano a través de sus textos*, a cui hanno collaborato. Keir Elam, Direttore del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, ha inaugurato i lavori, mentre Piero Menarini ha presentato i due momenti della giornata di studio. Sono quindi intervenuti David Brading, con una relazione dal titolo: «La guadalupana: tradición y sermones», e Cristina Fiallega, su «El teatro guadalupano» e sui risultati raggiunti nel progetto di ricerca, attualmente in corso di stampa in Messico. Nella seconda parte dell'incontro, Laura Falqui, Patrizia Garelli e Raúl Suárez hanno letto alcuni brani del melodramma *La suprema evangelizadora* (musica e testo: Joaquín Pardavé; regia: Laura Falqui; elaborazioni musicali: Stefano Falqui).

- Tra il 10 e l'11 di novembre si svolgerà a Milano il Seminario internazionale *México 1810-2010. Las Revoluciones entre historia y literatura*. Le giornate di studio, patrocinate dall'Università degli Studi di Milano, dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca e dalla Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM, si avvalgono dell'organizzazione scientifica di Maria Matilde Benzoni, Massimo De Giuseppe e Ana María González Luna. Interverrà Emilia Perassi.

## 2. PUBBLICAZIONI IN VOLUME

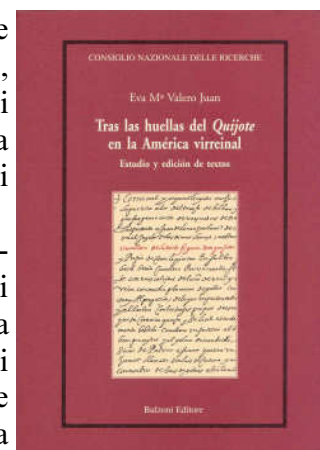
- **EVA M. VALERO JUAN**, *Tras las huellas del Quijote en la América virreinal. Estudio y edición de textos*, Presentación de Giuseppe Bellini, Roma, Bulzoni Editore, 2010, pp. 232.

Abbiamo il piacere di accogliere, all'interno della collana «Letterature e Culture dell'America Latina» diretta da Giuseppe Bellini per il C.N.R., un volume di Eva Valero, eccellente collaboratrice del gruppo alicantino di José Carlos Rovira, la cui attività scientifica spazia con uguale competenza dalla letteratura spagnola a quella ispanoamericana, dall'età coloniale ai nostri giorni.

Il volume in oggetto nasce a ridosso delle celebrazioni del IV centenario della pubblicazione del *El Quijote* di Cervantes: la studiosa accetta di occuparsene in occasione del sesto Congresso dell'AEELH e comincia a rileggere il testo in un'ottica ispanoamericanistica. Dalle prime citazioni che documentano l'arrivo in America del capolavoro cervantino alle ultime rivisitazioni dell'opera nella narrativa contemporanea, nulla sfugge alla Valero, che però, nel volume qui segnalato, si concentra sulla presenza e sulla permanenza dei personaggi chisciotteschi nel vicereame americano. Come sottolinea l'autrice nelle pagine introduttive, a differenza del radicamento peninsulare sostenuto da Miguel de Unamuno, il Chisciotte si rivela quasi da subito proiettato nei possedimenti d'oltremare, dove viene letto, assimilato e restituito senza soluzione di continuità.

L'opera è articolata in due parti. Una prima, a sua volta divisa in cinque capitoli, tratta dell'ap-prodo del capolavoro cervantino in America, della tradizione ad esso connessa, la trasposizione drammaturgica e la rielaborazione più squisitamente letteraria, dal Messico alle Ande. Nella seconda parte si riproducono, si trascrivono, si esaminano e si modernizzano due «relazioni di feste» considerate le prime testimonianze scritte dell'apparizione del *Quijote* nel Nuovo Mondo: la *Relación de las fiestas que se celebraron en la corte de Pausa* (1607) e la *Verdadera relación de una máscara* (1621). Correda e chiude lo studio una bibliografia critica aggiornata sul tema.

P. Spinato B.



### 3. RIVISTE

**Rassegna Iberistica**, n. 91, 2010, pp. 145:

#### ARTICOLI

Giuseppe Bellini, *Itinerari della fame nella scoperta e conquista dell'America*.

Margherita Cannavacciuolo, *Afrocubanizar el lenguaje: sincretismo lingüístico en los cuentos de Lydia Cabrera*.

Adriana Mancini, «Fuera del alero». Adolfo Bioy Casares y su obra tardía.

Roberto Vecchi, *Alegorias claustrosóficas: o pensamento confinado, a exceção e a história literária*.

Fernando J. B. Martinho, *Eugénio de Andrade e as letras norte-americanas: de Whitman e Melville a Williams e Stevens*.



#### NOTE

- ◇ F. del Barrio de la Rosa, «Pragmatica contrastiva»: algunas observaciones y un peligro.
- ◇ S. Regazzoni, *El Premio Reina Sofía de Poesía Iberoamericana 2009: José Emilio Pacheco*.
- ◇ I. Stratta, *Johnson, Boswell, Borges, Bioy*.

#### RECENSIONI

- A. Mancera Rueda, «Oralización» de la prensa española (F. del Barrio de la Rosa);
- M. V. Calvi / C. Bordonaba / G. Mapelli / J. Santos, *Las lenguas de especialidad* (E. Sainz);
- F. Bermejo Calleja, *Le subordinate avverbiali* (M. Martínez Atienza);
- E. Coco, *Jardines secretos. Joven poesía italiana* (L. Scarabelli);
- A. Vanoli, *La reconquista* / H. Rawlings, *L'Inquisizione spagnola* (A. Zinato);
- A. Ruffinatto, *Tríptico del ruiseñor: Berceo, Garcilaso, San Juan* (V. Orazi);
- F. Gambin, *Azabache. El debate sobre la melancolía* (V. Orazi);
- J. M. Martín Morán, *Cervantes y el «Quijote» hacia la novela moderna* (V. Orazi);
- A. Correa Ramón, *Alejandro Sawa, luces de bohemia* (E. Serrano Asenjo);
- M. C. Assumma, *La voce del poeta: Federico García Lorca* (M. L. Molteni);
- A. Rodríguez Fischer (ed.), *Ronda Marsé* (S. Ballarin).
- M. Canfield, *Literatura hispanoamericana: historia y antología* (S. Serafin);
- J. José Sebrelí, *Comediantes y mártires. Ensayo contra los mitos* (S. Regazzoni);
- M. de la Luz Hurtado / V. Martínez Tabares (sel.), *Antología del teatro chileno* (L. Paladini);
- J. Néspolo / M. Néspolo, *La erótica del relato* (S. Regazzoni);
- A. de Toro, *Borges infinito Borges virtual* (L. Silvestri);
- E. Cardenal, *Nicaragua mundo universo. Antología poética* (M. Cannavacciuolo);
- A. Rocco, *Il cinema di Gabriel García Márquez* (L. Paladini);
- I. Allende, *La isla bajo el mar* (S. Serafin);
- L. Valenzuela, *Tres por cinco* (M. Cannavacciuolo);
- A. Lo Bue, *Señales rupestres* (A. Quiero);
- M. D. Adsuar, *Los enemigos del alma en los relatos de Virgilio Piñera* (V. Cervera Salinas).
- V. Ramond, *A Revista «Vértice» e o Neo-Realismo Português* (M. G. Simões);
- G. Duarte, *O Tragico em Graciliano Ramos e em Carlos de Olivera* (M. G. Simões).
- A. Broch (dir.), *Diccionari de la Literatura Catalana* (D. Faix);
- M. J. Balsach, *Joan Miró. Cosmogonías de un mundo originario (1918- 1939)* (L. Cornejo).
- M. de Palol, *Un uomo qualunque* (E. C. Vian).

#### PUBBLICAZIONI RICEVUTE

#### 4. SEGNALAZIONI

- **Eva M. Valero Juan (ed.), *Revisiones de la literatura peruana (En el IV Centenario de los Comentarios Reales)*, “*América sin nombre*”, 13-14, Alicante, 2009, pp. 242.**

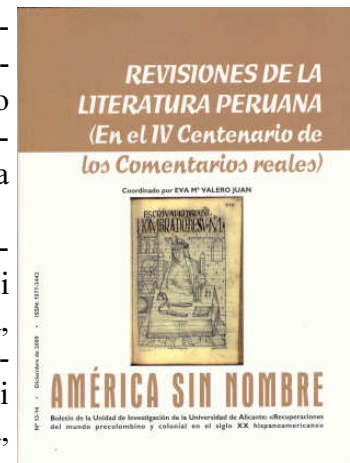
Nell’ambito del Progetto dedicato alla “Recuperación del mundo precolumbino y colonial” dell’Università di Alicante, diretto da José Carlos Rovira, è recentemente apparso questo nuovo e ponderoso numero doppio della rivista “*América sin nombre*” curato dalla Valero, studiosa della predetta Università, ampiamente nota per i suoi studi dedicati alla letteratura ispanoamericana, del passato e del presente.

Il volume ha un suo significato, in quanto celebrazione del quarto Centenario della pubblicazione dell’opera più rilevante dell’Inca Garcilaso, i *Comentarios Reales*, ma anche quale omaggio, come chiarisce il Rovira, all’ispanista dell’Università di Firenze Roberto Paoli, da alcuni anni scomparso, il cui ricordo rimane vivo nel Maestro di oggi, poiché legato agli anni della sua formazione ispanoamericanista nell’Università fiorentina, dove la letteratura peruviana godeva di un’attenzione privilegiata.

Nei numerosi saggi, che partono da un orientativo e approfondito studio del Rovira circa il “Proceso de la literatura peruana”, la letteratura tutta del Perù è presa in esame, partendo dallo studio di Trinidad Barrera, dedicato a “Academias, transterrados y parnasos antárticos”, cui seguono quello di Raquel Chang-Rodríguez a proposito de “La ruta del Inca Garcilaso”, di Rosa Pellicer, che scrive intorno a “*Continens Paradisis: el libro segundo de El Paraíso en el Nuevo Mundo* de Antonio de León Pinelo”, e infine di Virginia Gil Amate che si occupa delle “Recepciones de la obra del Inca Garcilaso en el siglo XVIII”.

Ma la letteratura peruviana propriamente detta, dopo l’epoca coloniale, è quella che si afferma tra l’Ottocento e il Novecento, soprattutto significativa in quest’ultimo secolo. A ribadirlo è la serie numerosa di saggi che nel numero di cui mi occupo si succedono, fino a quelli di Rita Gnutzmann, che esamina mezzo secolo di narrativa del Perù e di Marcos Martos che tratta della poesia del siglo XX, preceduti da studi tutti di rilievo, tra i quali piace ricordare quelli di Francisco J. López Alfonso, che si dedica alla narrativa indigenista e al “razzismo”, della Chang-Rodríguez che tratta di Mariátegui e della polemica dell’indigenismo, di Rocío Oviedo y Pérez de Tudela che si occupa di Vallejo, di Carmen Alemany Bay che tratta di “singularidades” in José María Arguedas scrittore, di Javier Navascués che si volge a Julio Ribeyro, di Guadalupe Fernández Ariza che tratta, di Mario Vargas Llosa, la creazione e la critica, senza dimenticare il fondamentale saggio di Teodosio Fernández, volto alla “Generación del novecientos y los discursos de identidad”.

Come si vede, una messe più che rilevante, che rende questo numero di “*América sin nombre*” un fondamentale punto di riferimento per gli studiosi di letteratura, non solo peruviana, ma ispanoamericana in senso ampio.



G. Bellini





- **Arrabal, n. 7/8, Asociación Española de Estudios Literarios Hispanoamericanos, 2010, pp. 347.**

È uscito un nuovo, prezioso numero della rivista della AEELH, alla cui direzione, nel recente convegno santanderino, è stato confermato all'unanimità l'amico Teodosio Fernández. Il volume, doppio, è interamente dedicato alla drammaturgia ispanoamericana, per le cure di Carmen Márquez Montes e Gracia M. Morales Ortiz, specialiste in materia, che hanno doviziosamente strutturato il monografico a loro affidato.

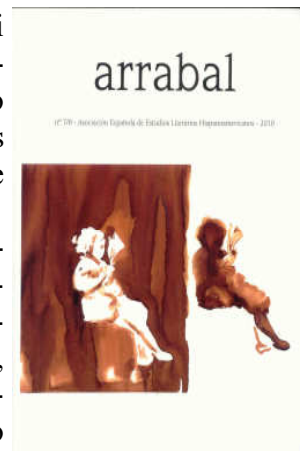
La prima parte, intitolata «Panoramas generales: teatro desde los años ochenta del siglo XX», intende aggiornare le più prestigiose storie ed antologie del teatro ispanoamericano, che coprono la produzione teatrale ispanoamericana fino agli anni Ottanta: Leonardo Azparren Giménez, Jorge Dubatti, Manuel Martín Rodríguez, Vivian Martínez Tabares, Osvaldo Obregón, Rodolfo Obregón, Rosalina Perales, Radhamés Polanco, Juan Villegas trattano di alcune delle realtà geografiche più significative a livello drammaturgico, mentre George Woodyard chiude la sezione percorrendo i momenti fondamentali del teatro ispanoamericano del XX secolo a partire dal Festival Internacional de Teatro di Manizales del 1968.

Nella seconda sezione, «Artículos», invece, si raccolgono ventitrè contributi critici miscelanei su drammaturgia e pratica teatrale, firmati da María del Rosario Alonso, Ileana Azor, Rosa Ileana Boudet, Cristina Bravo Rozas, Francisco Bravo de Laguna Romero, Vicente Cervera Salinas, Emiliano Coello Gutiérrez, José Raúl Cruz, María Claudia González, Eduardo Guerrero del Río, María de la Luz Hurtado, Porfirio Mamani Macedo, Carmen Márquez Montes, Ángeles Mateo del Pino, Teresita Mauro, Gracia Morales Ortiz, Yolanda Ortiz Padilla, Osvaldo Pellettieri, Concepción Reverte Bernal, Miguel Rubio, Mónica Ruiz Bañuls, Macarena Salmerón González-Serna e Beatriz Trastoy. In questi saggi si contemplano non solo diversi momenti ma, soprattutto, diversi approcci critici al tema, per evitare di privilegiare una scuola a scapito di un'altra e quindi non escludere aprioristicamente nessun collega.

La parte finale — «Entrevistas» e «Textos» — è interamente dedicata alla voce degli autori. Innanzitutto si pubblicano le interviste, rilasciate sulla medesima griglia di domande, da drammaturghi del calibro di Isaac Chocrón, Abelardo Estorino, Pedro Monge Rafuls, Xiomara Moreno, José Luis Ramos, Fernando Rubio, Inés Margarita Stranger, Carlos Velis. Chiudono infine il volume due testi brevi, inediti, di Emilio Carballido — recentemente scomparso ma sempre ricordato con affetto da tutti quanti abbiano avuto occasione di conoscerlo — e di Roberto Cossa.

Insomma, un volume curatissimo sia esteticamente che scientificamente, da cui non si potrà prescindere al momento di trattare la drammaturgia ispanoamericana contemporanea.

*P. Spinato B.*



**\* Jorge Carrera Andrade, *Relatos de un gozoso tragaleguas*, prólogo y selección de textos de Enrique Ojeda, Quito, Banco Central del Ecuador, 1994, pp. 191.**

Edito nel 1994, ma solo ora giunto in mie mani per la generosità del curatore, il volume appare d'interesse poiché offre un aspetto non secondario del poeta e scrittore equatoriano Carrera Andrade, del quale, in questo specifico settore, già aveva dato nel 1970 un testo rilevante nell'autobiografia di *El volcán y el colibrí*.

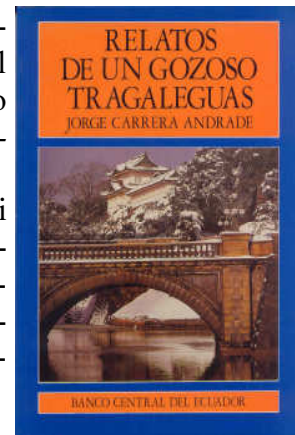
Perché anche questo libro è, in sostanza, autobiografico. Entrambi i volumi danno ragione dell'estrema mobilità del personaggio, diplomatico del suo paese, ora in auge, ora costretto all'esilio. Il suo trascorrere de una nazione all'altra gli offre lo spunto per acute osservazioni, descrizioni di città e di paesaggi, ma anche penetrazione di situazioni politiche, che il suo ruolo nello specifico campo gli permetteva di cogliere con grande acutezza.

Così, ad esempio, avviene durante il viaggio nell'Italia del primo fascismo, retoricamente teso ad esaltare i legami con l'antico impero romano. Infatti, in "Meditación sobre el Mediterráneo", il viaggiatore, abbacinato dalla bellezza del mare e delle sue coste, cullato dal ritmo del *Cimitero marino* di Valéry, giudica che l'italiano del momento "vive como en un deslumbramiento. En una cegadora luz de puesta del sol. En el penúltimo resplandor de la cultura occidental". E questo perché ha la testa "vuelta hacia el pasado": la grandezza della romanità gli fa dimenticare la strada del futuro, "el sentido creador de la existencia" (p. 73), ma soprattutto è privato della libertà del pensiero, vigilato e spiato, costretto a un'esistenza servile: "Todo desaparece, vuelve a ser y torna a morir, aquí en el Mediterráneo, donde "el tiempo es resplandor y el sueño ciencia" (p. 76).

Libro di molto interesse, questo, anche per le osservazioni su altri paesi, città e paesaggi: il Caribe, Berlino, Parigi, fondamentale il Giappone, ma poi Marsiglia, New York, Quito, "capital de las nubes", e un elogio finale della città di Guayaquil, che lo scrittore definisce cuore dell'Ecuador: "Gran ciudad obrera" che "ha sabido sacrificarse muchas veces para que el resto del pueblo ecuatoriano pudiera vivir en una atmósfera más humana de justicia social" (p. 190). In apertura del volume di grande interesse è la "Cédula de identidad", compilata dallo stesso poeta.

Va riconosciuto al professor Ojeda, studioso affermato del poeta e curatore del volume non solo il merito della presentazione, ma della scelta di testi di tanto interesse anche per una conoscenza più intima del poeta.

G. Bellini



**\* Héctor Abad Faciolince, *El olvido que seremos*, Barcelona, Seix Barral, 2010<sup>10</sup>, pp. 274.**

Sebbene uscito per i tipi di Planeta Colombiana nel 2006, l'opera di Héctor Abad Faciolince (Medellín, 1958) merita una segnalazione per il successo di pubblico, non solo americano, di cui è palese testimone questa decima edizione spagnola.

*El olvido que seremos* effettivamente è un bel libro: genuino, realistico, puntuale, con uno stile scorrevole ed ammiccante, e dai contenuti facilmente condivisibili, a vari livelli di lettura. Molte le storie che si intrecciano, tutte direttamente dipanantesi dal filone principale: meritano di essere segnalati, per la coinvolgente quanto schietta drammaticità, i capitoli dedicati alla malattia dell'adorata sorella Marta Cecilia («la estrella de la familia», p. 151), espressione tangibile



di un dolore vivido, sincero, direttamente esperito e mai sopito.

Il tema su cui ruota il testo narrativo è fondamentalmente la ricostruzione biografica della figura paterna dell'autore: figura importante («yo creo que tuve, incluso, demasiado padre», p. 25), a volte scomoda, ma paradigmatica per il vissuto di ognuno.

Lo scrittore colombiano, a distanza di vent'anni dalla sua perdita, si sente finalmente pronto ad affrontare la storia familiare per riscattare dal potenziale oblio sia l'immagine del padre che quelle di tutti coloro che hanno gravitato intorno alla famiglia antiochegna.

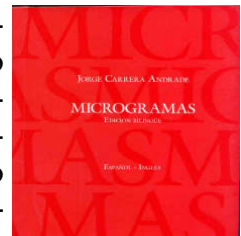
La prospettiva della lontananza risulta dunque fondamentale per tentare un approccio disincantato non solo alla biografia personale del medico e accademico, Héctor Abad Gómez (1921-1987), ma anche per ricostruire il complesso rapporto che aveva instaurato con l'adorato figlio. Héctor Abad Faciolince confessa a più riprese la propria inadeguatezza nelle relazioni con un padre tanto desiderabile per lo smodato affetto verso i figli, il permissivismo, l'assoluta accettazione dell'intrinseca diversità di ognuno, quanto ingombrante nella sua quasi ideale perfezione.

La morte, tragica, per mano di sicari, mitizza definitivamente la figura dell'uomo, anticonformista («cristiano in religione, marxista in economia e liberale in politica») impegnato in attività sociali pur consapevole del costante pericolo a cui si sottoponeva. Il riscatto personale perseguito dal figlio si rivela utile anche ai fini di un riscatto pubblico: in assenza di giustizia, contro il potere che ambisce ad insabbiarne il profilo, lo scrittore non si fa scrupolo di fornire elementi certi al lettore, date ma anche nomi noti della casta colombiana che in questo modo restano indelebilmente legati ad uno dei periodi più cupi della storia della nazione ispanoamericana.

*P. Spinato B.*

**\* Jorge Carrera Andrade, *Microgramas*, edición bilingüe de J. Enrique Ojeda/Iván Carvajal, Quito, Corporación Cultural Orogenia, 2007, pp. 192.**

Il libro di cui mi occupo, *Microgramas*, che l'Ojeda introduce e il Carvajal volge in inglese, è un testo prezioso che riproduce l'originale –“El reducido formato del libro, diseñado por el autor, concuerda con la brevísima dimensión de esas frágiles estructuras líricas para las que el poeta acuñó el feliz término de microgramas”– e, come ancora ricorda lo stesso Ojeda, benché i testi risalgano al periodo 1922-1926, la prima edizione dell'opera è del 1940, anno in cui il poeta era Console generale dell'Ecuador a Yokohama, residenza di grande importanza per la sua poesia, come lo fu per Neruda quella in India.



Interessante è il chiarimento del poeta circa la sua “invenzione”, che del resto non ritiene tale, ma che aggancia alla poesia spagnola del Siglo de Oro, in particolare a Quevedo, il quale, “en la pausa de dos Sueños, escribió su *Boda y acompañamiento del campo*, collar rústico de epigramas castellanos, abuelos directos del micrograma infantil que yo echo a rodar por el mundo”. E una definizione preziosa: “el micrograma no es sino el epigrama español, despojado de su matiz subjetivo. O más bien dicho, el epigrama esencialmente gráfico, pictórico, que por su hallazgo de la realidad profunda del objeto –de su actitud secreta—llega a constituir una estilización emocional; el epigrama reducido en volumen, enriquecido de compleja modernidad, ensanchado a todas las cosas que integran el coro vital de la tierra”. Vale a dire, l'aggiunta all'umorismo, proprio dell'epigramma classico, del “apunte rápido en que se aprisiona(ra) el gesto de las vidas insignificantes, despreciadas por los contempladores de un mundo monumental”.

Tre “parientes” trova Carrera Andrade al microgramma: l'epigramma castigliano, il *cantar* e la *saeta*, ma ve ne aggiunge un quarto, l'*haikai* giapponese, “hermano exótico, venido de los países del arroz y los pinos enanos”, breve composizione lirica nella quale in sole tre righe va espresso un “concepto original de la existencia. Un pensamiento poético. Una meditación filosófica”.

Segue un interessante esame della poesia contemporanea di tale caratteristica, spagnola, ispanoamericana, francese e nella poesia personale un'accentuazione della riflessione sulle cose minime, o



che tali sembrano, in realtà testimonianze della “clave secreta del universo”. Potrà essere il *Guacamay*, al quale il Tropico “le remienda / con candelas y oros su manto / hecho de todas las banderas”, come la *Garrafa*: “Entre el coro de las viandas / reparte su cielo líquido / el ángel de la garrafa”; o la *Manzana*: “Celda de todo el aroma / y la frescura del mundo / es tu pintada redoma”; oppure la *Mariposa*: “Eres un niño fajado. / Y cuando pliegas las alas: / folleto vivo del campo”. Chiude il volume una breve antologia dell’*haikai* giapponese in versione libera, con gioie come questa: “La hoja muerta / al posarse acaricia / la tumba de piedra”. Valeva davvero la pena di ripubblicare questo volume che riporta l’attenzione su un poeta alla cui opera la letteratura ispanoamericana deve tanto.

G. Bellini

\*  **Davide Bigalli, *Il mito della terra perduta. Da Atlantide a Thule, Milano/Roma, Bevivino Editore, 2010, pp. 235.***

Con questo nuovo libro Davide Bigalli reca un ulteriore contributo all’area di studi che più direttamente interessa gli iberisti. Ricorderò, tra i suoi precedenti volumi, quello dedicato alle *Immagini del Principe. Ricerche su politica e umanesimo nel Portogallo e nella Spagna del Cinquecento* (1985), e in particolare lo studio su *Millenarismo e America. Nascita del Nuovo Mondo o fine dell’Antico?* (2000).

Professore di filosofia alla Statale di Milano, le sue conoscenze scientifiche gli permettono ora un efficace discorso a proposito del tema tanto dibattuto della fantomatica Atlantide, terra perduta, sprofondata, secondo la leggenda, nell’Oceano Atlantico. Un tema ricorrente nei nostri studi, ma spesso trattato con eccessiva sbrigatività o solamente alluso. Nel suo volume, invece, il Bigalli ne affronta la storia prendendo pretesto dalla pagina suggestiva con cui Verne presenta le sconvolgenti rovine del mondo scomparso in *Ventimila leghe sotto i mari*, per subito affrontare il tema filosofico che, nella prima parte del libro, conduce, dai dialoghi *Timeo* e *Crizia* di Platone, attraverso le numerose argomentazioni dei pensatori successivi, all’affermazione della concretezza di un mondo luogo felice delle origini perduto, il Paradiso, quindi al tentativo di individuarne la sede misteriosa, più tardi luogo solo accessibile, nella concezione cristiana di Agostino, alla parte spirituale dell’uomo.

Tra Medio Evo e Rinascimento il tema del Paradiso, sottolinea l’autore, passa per varie interpretazioni, che vanno dal luogo concreto di delizie del *Roman de la Rose*, all’estrema spiritualizzazione di Dante nella *Commedia*, alla concezione esaltante di Ariosto. *Itinerario da Atlántide al Paradiso* è il titolo della prima parte del libro.

La seconda parte dello studio coinvolge più direttamente l’area iberica: *Nuovo mondo, nuova Atlantide*. Qui lo studioso parte dalla lettera di Colombo a Santángel del 15 febbraio 1473, dalla relazione del terzo viaggio di scoperta, dove il genovese consegna la creduta individuazione del paradiso terrestre nelle terre venezolane attraversate dall’Orinoco, fiume maestoso che fa supporre allo Scopritore provenga dal territorio edenico. Lo studioso passa poi a considerare le affermazioni in ugual senso di Pero Vaz de Caminha, ma anche “L’altra faccia del Paradiso”, presentata da Amerigo Vespucci, “mondo della *feritas*, faccia “nascosta dell’Eden”, l’Atlantide “ritrovata” di Fra Castoro, le idee di Acosta e di Kircher, le intenzioni svincolanti di Cortés dalla soggezione ispanica, con l’aggancio al mondo azteco, e, al contrario, quelle di Sarmiento de Gamboa, provvidenzialista circa l’intervento della Spagna nella “barbarie” incaica e la cui concezione dell’Atlantide legittima alla corona la proprietà dell’America, rifacendosi ai geografi antichi, Strabone e Solino e anche a Dante,



riconoscendo il ruolo fondatore di Ulisse.

Il discorso del Bigalli è naturalmente approfondito e coinvolgente. Egli passa poi a trattare delle varie teorie sull'origine degli Americani", e quindi dell'"Atlantide in movimento", partendo dall'articolo redatto da Mallet per l'*Encyclopédie*. Di particolare interesse è la trattazione della teoria gotica d'inizio secolo XVII, sostenuta da Olaus Rudbeck, frutto del nazionalismo svedese, tesa a "dimostrare come l'Atlantide, che coincide con l'umanità, abbia avuto sede nella Svezia, dove si è stabilita la discendenza di Noè dalla parte di Jafet, che con Atlante ha dato vita a una schiatta dalla quale derivano tutte le nazioni".

L'esame delle varie teorie formulate nel tempo circa il tema dell'Atlantide, della sua localizzazione, della sua scomparsa e dell'epoca in cui si suppone variamente avvenisse, della relazione con la comparsa delle popolazioni dell'America e dell'Europa e del sorgere delle loro culture, fino alle costruzioni che hanno dato vita alle idee succedutesi nel tempo, fino al ventesimo secolo, è approfondito criticamente nella terza parte del volume: "Nuovi continente perduti".

La vastità delle conoscenze del Bigalli sull'argomento assunto è straordinaria e tale in particolare appare a noi, che del tema abbiamo, in genere, nozioni fuggevoli, che più appartengono al regno del fantastico facile che della documentazione: si limitano quasi sempre, infatti, a un continente ritenuto scomparso, l'Atlantide, e vaga è la nozione di Iperborea, di Thule e di Agharta, quest'ultima in particolare assunta dal romanzo dell'argentino Abel Posse, *El viajero de Agarta* (1989), il cui protagonista, un archeologo tedesco, specialista nelle culture orientali e membro delle S.S., fanatico della redenzione dell'umanità secondo le idee di Hitler, è inviato da costui nel Tibet, alla ricerca della "Ciudad de los poderes": viaggio iniziatico verso l'universo esoterico delle mitologie pagane su cui il dittatore tedesco fondava la sua teoria della razza e del suo trionfo.

Il volume del Bigalli conclude con un capitolo dedicato a "La terra cava e i miti del XX secolo". Un libro prezioso, del quale qui si dà inadeguata notizia.

G. Bellini



## 5. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

### MARIO VARGAS LLOSA PREMIO NOBEL

È con particolare compiacimento che ho appreso la notizia dell'assegnazione del Premio Nobel 2010 allo scrittore peruviano –ormai anche spagnolo– Mario Vargas Llosa, narratore, ma anche saggista e drammaturgo di affermata fama. Con il suo è il sesto premio Nobel che illustra –se ce ne fosse bisogno– la letteratura americana di lingua spagnola: dopo la Mistral, Asturias, Neruda, Octavio Paz e García Márquez, infine Vargas Llosa. Non si può davvero dire che l'Accademia svedese non abbia avuto attenzione per la letteratura ispanoamericana: i suoi premi hanno sempre distinto personalità di primo piano, che hanno caratterizzato, nella poesia come nella prosa, il valore permanente della creazione letteraria ispanoamericana. La stessa Mistral, che oggi può sembrare alquanto remota, ha conservato un posto rilevante nella storia della poesia, come lo hanno Neruda e Paz, e in quella della narrativa Asturias e García Márquez, quest'ultimo ormai da qualche anno silenzioso, dato il suo stato di salute e il conseguente drammatico esaurirsi della creatività: un caso umano che molto rattrista quanti hanno seguito con entusiasmo l'opera dello scrittore colombiano.

Tra tutti i citati Premi Nobel quello che meno ha goduto della fama del premio prestigioso è Asturias, scrittore intorno al quale, proprio a conseguenza del Nobel, una cricca politica aveva creato il vuoto e quindi per qualche tempo sembrava scomparso dal novero dei grandi romanzieri, ingiustificatamente certo, per il valore della sua opera e perché era stato un grande animatore della stagione aurea della narrativa ispanoamericana, con una produzione personale che fino agli ultimi anni ha dato opere straordinarie, come *Mulata de tal...*, e *Viernes de dolores*, per fare solo qualche esempio.

Ma Asturias fu anche l'incoraggiatore, dalla sua "asesoría" della bonaerense Editorial Losada, dei nuovi romanzieri latinoamericani, merito che pochi gli conoscono, o riconoscono. Ricordo che parecchi anni fa, a Milano, lo stesso Vargas Llosa, allora già ben avviato sulla via della fama, in un suo intervento promosso dalla Feltrinelli sul romanzo latinoamericano, si guardò bene dal menzionare tra i grandi romanzieri Asturias e io levavo insistentemente la mano per intervenire e sanare la dimenticanza, ma non ebbi da lui la parola. In privato mi confessò poi che mi aveva ben visto, ma che sapeva cosa avrei detto e perciò aveva fatto finta di non vedere la mia mano alzata.

Piccolezze umane che attestano la pretesa dei giovani scrittori affermati, e non solo di essi, di eliminare i padri. Era l'epoca del *boom* e il successo improvviso portava a queste ingiustizie, dimenticando che nessuno nasce per autogenerazione, anche nella letteratura.

All'inizio degli anni settanta, in una intervista, rilasciata a Günter W. Lorenz, che gli chiedeva di Vargas Llosa, García Márquez e Onetti, diversamente si era comportato Asturias, ricordando che nel tempo tutti contribuiscono al procedere creativo. Diceva degli scrittori citati:

[...] sus obras me hacen feliz. Vargas Llosa, por ejemplo, este joven peruano, es un escritor excelente a quien admiro con toda sinceridad y a quien deseo el largo aliento que necesitará para sostener su vida y su obra. Pero no quisiera que por los libros de esta gente joven se olvide la lectura de los autores de mi generación y de la de nuestros padres y abuelos, que aún tienen cosas que decirnos no sólo en sus libros, sino también con el ejemplo de sus vidas. La literatura es un río grande que cada vez se ensancha más, y el hecho de que este río no se angoste, sino que empuje hacia el mar con nuevos e insólitos impulsos, es maravilloso. (Cf. G. W. Lorenz, *Diálogo con América Latina*, Valparaíso, Pomaire, 1972, p. 269).

All'epoca Vargas Llosa aveva già pubblicato *La ciudad y los perros* (1936), *Los jefes* (1959), *La casa verde* (1965), *Los cachorros* (1967), *Conversación en La Catedral* (1970) ed era già uno scrittore che aveva varcato le frontiere del continente americano, ben presente anche in Italia; ma Asturias lo considerava ancora un giovane scrittore, probabilmente perché non ne aveva letto tutti i testi fino al momento pubblicati, e tuttavia, il suo atteggiamento era di riconoscimento generoso, come sempre gli accadeva con i giovani scrittori, unica eccezione, per un breve momento, García Márquez che, su insistenza di alcuni, accusò di plagio per certe pagine di *Cien Años de soledad*, pentendosi immediatamente.

Nella sostanza, tuttavia, è un fatto frequente, e non solo tra gli scrittori: chi si afferma preferisce non riconoscere antenati né maestri, considerando la propria comparsa come creazione dal nulla e venuta, come si esprimeva Dante, e non per questo caso, “a miracol mostrare”.

Io ebbi la sorte di conoscere lo scrittore peruviano, proprio negli anni sessanta/settanta, quando ero giovane professore alla Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università Bocconi di Milano. Era l'epoca fondatrice della letteratura ispanoamericana e nelle aule bocconiane presenza costante era Asturias, allora in esilio e residente a Genova, ma lo erano anche Neruda e altri scrittori latinoamericani. Anche Vargas Llosa fu invitato a tenere una conferenza alla citata Facoltà, e l'Aula Magna era strapiena di studenti in sua attesa, ma tale fu il suo ritardo che, quando finalmente arrivò tutti se n'erano andati e la conferenza non fu tenuta.

Tuttavia le relazioni amichevoli con lo scrittore continuarono. Lo rividi anni dopo quando gli assegnammo il Premio Grinzane-Cavour, poi per una conferenza nell'ambito delle iniziative culturali della Cinzano, dove ne feci la presentazione. In quell'occasione gli omaggiai il mio saggio dedicato al conturbante romanzo *El elogio de la madrastra* (1988), e il titolo lo inquietò: si trattava di “Un patibolario elogio di Vargas Llosa” (*Rassegna Iberistica*, 35, 1989). Me ne chiese la ragione, ma poi non ritornammo sull'argomento e io tanto meno trattai in seguito del secondo libro dedicato alle imprese erotiche extra-coniugali della suddetta matrigna, intimamente fruite dal maniaco marito, *Los cuadernos de don Rigoberto* (1997). Il primo dei due romanzi citati era apparso addirittura nella collana de “La sonrisa vertical”, affermata collezione di libri erotici, mentre il secondo fu edito da Alfaguara.

Resta per me un mistero questa concessione di Vargas Llosa all'erotico, un erotismo peraltro non privo anche di bellezza estetica, espresso in uno stile raffinato, da maestro dello scrivere, ma certo preferibile, a mio avviso, la sensualità controllata de *La tía Julia y el escribidor* (1977), o anche la denuncia demolitrice del mercato militare del sesso nel precedente romanzo, *Pantaleón y las visitadoras* (1973). Anche se in un recente articolo pubblicato su *La Stampa*, di Torino (09.10.2010), interpreta l'erotismo come una “disanimalizzazione” dell'amore, una “sublimazione dell'amore fisico”. Ripeto, misterioso questo cedimento all'erotico non solo in Vargas Llosa, ma anche in García Márquez, il cui ultimo romanzo, *Memorias de mis putas tristes* (2004), sembra concludere proprio con tristezza, ma una tristezza sfilacciata, la carriera di un grandissimo scrittore. È un'opinione personale, forse influenzata dall'ammirazione di fondo per il romanziere colombiano, come può desumersi dal mio libro *Gabriel García Márquez. Un'epopea della sconfitta* (Roma, Bulzoni, 2006).

Mario Vargas Llosa è, al contrario di García Márquez, in pieno vigore creativo, a partire da *La guerra del fin del mundo* (1981) e dal polemico romanzo successivo, *Historia de Mayta* (1984), che segna la svolta politica dello scrittore, il ripudio del pro-castrismo e il passaggio alla destra conservatrice. Titoli rilevanti si sono succeduti in seguito nel romanzo, da *El hablador* (1987), ai citati *Cuadernos de don Rigoberto* (1997), a *¿Quién mató a Palomino Molero?* (1988), e nella saggistica, da *La verdad de las mentiras* (1990) all'autobiografico *El pez en el agua* (1993), testi che vengono ad aggiungersi ai grandi saggi del passato, *Historia de un deicidio* (1971), dedicato all'opera



di García Márquez, *La orgía perpétua. (Flaubert e Madame Bovary)* del 1975, senza contare l'ampia produzione teatrale.

Se è vero che García Márquez ha commentato il Premio Nobel a Vargas Llosa con l'esclamazione "ora siamo pari", l'espressione sembrerebbe in qualche modo porre una pietra definitiva sull'inimicizia degli ultimi anni tra i due scrittori; intenzione di cui Vargas Llosa aveva dato anch'egli un segno concreto quando, in occasione della recente pubblicazione di *Cien años de soledad* da parte della Real Academia Española, aveva accettato di pubblicare, tra i saggi introduttivi, il suo studio. Ma qui siamo al pettegolezzo: ciò che importa realmente è il fatto che, in entrambi i casi, ai due autori il Nobel è stato assegnato con piena giustificazione.

G. Bellini





## **CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE**

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

I.S.E.M. già C.S.A.E.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Tel. 02.503.2157.0/5

Fax 02.503.2157.4

Email: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.

---